Strana Italia, strano "Espresso".

Un libro fotografico per il 25° compleanno del settimanale. Ma questi lunghi anni (e «L'Espresso») io li ricordo diversi

di R. R.

Come eravamo? Sfoglio i *25 anni* dell'*Espresso*, trovo la mia firma e la mia faccia fra quelle cortesemente citate; ma quasi nulla di quel che ricordo, di questi venticinque anni andati. Qualche immagine è troppo facile, i molti volti della Dc, qualche altra sorprendente, quelle che mi dipingono «divertenti» gli anni cinquanta. Quanto ai testi, li leggo con incredulità.

Eppure l'*Espresso* io lo ricordo, in questi anni, e con una sua fisionomia che qui non ritrovo. Pungente, precisa e, malgrado la lezione antiretorica, drammatica. Lo ricordo ancora nel grandissimo formato pieno di bellissimi neri, qualche lembo del quale affogava nella vasca dove, la sera, mi pare me lo portavo a fine giornata quando usciva, al posto d'un libro. Era l'*Espresso* di «Capitale corrotta, nazione infetta», della polemica antintegralista e anticensoria, del centro-sinistra presto criticato, degli omissis del generale De Lorenzo. Insomma, quello di battaglie che noi facevamo in altro modo, spesso invidiandogli spregiudicatezza e efficacia, e che hanno incrinato l'Italia di ferro, senza luce, senza speranza e apparentemente senza crescita (quella si vide solo alla fine) degli anni cinquanta.

Qui nell'annuario celebrativo, ritrovo quei suoi anni gloriosi volentieri ridotti alla macchietta della piccola Italia, scomparsa la Fiat (ma già, era «chiusa» quando nel 1955 uscì l'*Espresso*), sbiadita la tragedia del '56, liquidato in quindici righe il 1960 e in cinque il centro sinistra, che si fa nascere nel 1963, per l'appunto quando morì. Un po' di lotte operaie ed eccoci al 1968.

Sarà che mi scoccia essere definita sessantottarda? Certo mi è duro da digerire che tutti i mali cominciano di là. Una spinta immatura, quasi una ubriachezza, mi spiegano i *25 anni*, ha investito con vecchie idee uno stato già vecchio, ma che (si suppone) senza di essa forse avrebbe trovato un suo gerovital; e inizia un fiume di sangue con valle Giulia. Eh già, perché il 1968 non sono Trento e Torino, ma quella scaramuccia fra studenti romani in scarpette da tennis e del tutto disarmati e una polizia ancora goffa, intrappolata fra i cespugli davanti alla facoltà di architettura: allora benevolmente, lo stesso giornale chiamò questi saltellanti e sguscianti cortei «i serpenti di Mao». Oggi vede in essi l'inizio di una guerra.

Così scrive che nel novembre del 1969 «in un ennesimo scontro fra studenti e polizia muore l'agente Annarumma»: per mano studentesca? Il giornale della Cederna sa bene che non è andata così. E non è bizzarro dunque che continui a proposito della strage di piazza Fontana, riferisca senza scandalo «l'ipotesi che Valpreda non sia stato estraneo all'attentato; forse usato dai fascisti e comunque utilizzato come esca preziosa per depistare dalla verità il corso delle indagini». Ben gli sta, la sentenza di Catanzaro, così impara a fare l'esca preziosa. E poi quel veloce «nasce il caso Pinelli-Valpreda, l'arresto di entrambi, il ''suicidio'' del primo». Valgano le virgolette a illuminare chi non sa.

Da allora in poi è tutta una catastrofe perché «il movimento si istituzionalizza» e quindi degenera. Per cui, morto La Malfa di morte naturale e Moro per mano delle Brigate rosse, definite pari pari «ala armata dell'Autonomia», i compromessi finiscono e segue fino ad oggi un montaggio sapiente fra giovani volti esaltati, minacciosi, incappucciati e il sorriso di Lefebvre, l'inevitabile assemblea di Potop e Franco Freda, Seveso e l'*Altra domenica*, fino alla discoteca, tutti assieme appassionatamente. Neanche Calogero è andato giù così di peso. Per non parlare dello spregiudicato generale Cappuzzo. C'è da stupirsi se questa Italia non ci sembra la nostra, e questo annuario non ci ricorda il settimanale che fin dal primo numero abbiamo comprato?

25 anni, I libri dell'Espresso, 320 pagine, lire 10.000. L'immagine qui accanto è tratta dal volume.

manifesto / sabato 18 aprile 1981